

## MONDO

# Piazza Tahrir contro il golpe di Morsi

- **Continua** la protesta dei laici contro la nuova Costituzione. El-Baradei: è un colpo di Stato
- **Il commissario Onu** per i diritti umani chiede di rispettare l'autonomia della magistratura
- **Oggi in piazza** i Fratelli Musulmani

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Mohamed Morsi come l'altro Mohamed, il profeta. È l'imam della moschea al-Sharbatli ad azzardare il paragone. Somiglianza di situazioni, più che di persone, spiega il religioso nel sermone del venerdì, presente fra i fedeli lo stesso Morsi. Anche il presidente egiziano, agli inizi del suo mandato, deve affrontare ostacoli enormi come quelli che si erano davanti al fondatore dell'Islam quattordici secoli fa, quando muoveva i primi passi del suo lungo cammino rivoluzionario.

Gli ostacoli di Morsi si chiamano popolo egiziano, una gran parte del quale rifiuta la svolta autoritaria del 22 novembre, giorno in cui il capo di Stato emise un decreto per attribuire a se stesso pieni poteri. Per dare voce alla propria indignazione alcuni cittadini sono andati fino ad al-Sharbatli, contestando Morsi mentre usciva dal tempio. Altri, decine di migliaia, si sono radunati ancora una volta in piazza Tahrir, luogo simbolo della «Primavera cairota», teatro



Il Cairo, la protesta contro il premier FOTO ANSA

di manifestazioni oceaniche per la caduta di Mubarak nel 2011, e ora della protesta contro il «nuovo Faraone». Non a caso in questi giorni echeggia in piazza lo stesso slogan di un anno fa: «Il popolo vuole la caduta del regime».

Ieri avevano un motivo in più, i democratici egiziani, per levare alto il loro grido di sdegno. Nelle prime ore del mattino l'Assemblea costituente aveva approvato la nuova Legge fondamentale dello Stato, che sostituisce quella in vigore dal 1971. Approvati a tempo di record, in una seduta fiume prorattasi per sedici ore, tutti i 243 articoli del testo. Il voto è avvenuto in un'aula semi-deserta per il polemico Aventino degli esponenti delle forze laiche e dei rappresentanti

delle minoranze religiose. In condizioni simili la maggioranza islamista non ha avuto difficoltà ad accelerare le procedure, e in meno di un giorno ha completato un'opera per cui inizialmente erano previsti tempi assai più lunghi, con una scadenza fissata al prossimo gennaio.

«Il presidente e l'Assemblea costituente stanno organizzando un colpo di Stato contro la democrazia», dichiara El-Baradei, uno dei massimi leader dello schieramento anti-governativo. «La legittimità del regime si sta erodendo». Mentre cresce la rabbia dell'opposizione, i Fratelli musulmani si apprestano a loro volta a scendere in strada quest'oggi, e si temono scontri anche se probabil-

mente il loro raduno si terrà in un altro punto della capitale. Una dimostrazione pro-Morsi si è svolta ieri sera ad Alessandria.

Navi Pillay, commissaria Onu per i diritti umani, si fa interprete dei timori internazionali e scrive a Morsi, esortandolo a fermarsi. Avverte in particolare che «approvare la nuova Costituzione in un contesto simile, potrebbe provocare una profonda divisione nel Paese». Monito in parte tardivo, quello della commissaria Onu, perché la nuova Carta, dopo il voto alla Costituente, aspetta solo di essere ratificata dal capo di Stato, che intende poi sottoporla a referendum popolare. L'abolizione della Costituzione dell'era Mubarak era sino a

qualche tempo fa un obiettivo condiviso, salvo le differenze di valutazione sui contenuti delle norme da varare al suo posto. Ora il problema non è più la cancellazione della vecchia legge, ma il modo antidemocratico in cui viene partorita la nuova. Nessuno fra gli oppositori di Morsi si accontenta della promessa di spogliarsi dei pieni poteri una volta completata la transizione, quando un referendum popolare abbia definitivamente avallato la nuova Costituzione.

## LA SHARIA

Il testo liquidato ieri contiene aspetti inquietanti. Sulla Sharia ad esempio. Il testo precedente la definiva «principale fonte della legislazione». Quello attuale precisa che la Sharia include «fondamenti, regole, giurisprudenza e fonti accettate dalle dottrine dell'Islam sunnita e della maggioranza dei teologi musulmani». Il generico riferimento del passato viene articolato in maniera da rendere più pesante l'ipoteca delle norme e delle istituzioni religiose sulla vita dello Stato. Tanto più che viene attribuito un ruolo specifico alla Scuola teologica di al-Azhar, i cui esperti «dovrebbero essere consultati in tutte le materie riguardanti la Sharia».

Suscitano allarme altri raffronti fra il testo del 1971 e quello del 2012. Laddove si definiva il sistema politico «basato sul pluralismo» (benché poi di fatto il regime di Mubarak fosse una dittatura), ora lo si dice basato sulla «democrazia e sulla Sharia», ribadendo il condizionamento religioso delle istituzioni statali. Inoltre se prima si sottolineava per le donne «uno status paritario con gli uomini nei campi della vita politica, sociale, culturale, economica», ora si definiscono i cittadini «uguali di fronte alla legge, nei diritti e nei doveri, senza discriminazioni», ma si evita ogni riferimento esplicito ai sessi.



Il Colosseo illuminato contro la pena di morte FOTO ANSA

## Pena di morte: sono 43 i Paesi boia

Ieri i monumenti di 1600 città del mondo, di cui 400 in Italia, sono stati illuminati per ricordare che in 43 paesi esiste ancora la pena di morte. L'iniziativa internazionale «Cities for life» («Città per la vita - Città contro la pena di morte»), promossa dalla Comunità di sant'Egidio alla sua decima edizione, si è svolta mentre all'Onu è in corso l'approvazione definitiva della risoluzione per una moratoria universale delle esecuzioni.

Anche quest'anno a Roma il luogo simbolo di questa battaglia di civiltà, il Colosseo, è stato illuminato per 24 ore. Si è festeggiato l'ultimo successo: «l'abolizione della pena capitale in Connecticut» che è stato il quinto stato

americano a rinunciarvi negli ultimi cinque anni (2007, New Jersey - 2008 New Mexico - 2010 New York - 2011 Illinois - 2012, Connecticut). All'appuntamento del Colosseo, oltre ad una ventina di ministri della Giustizia che hanno partecipato al convegno organizzato dalla comunità di sant'Egidio, erano presenti anche Shujaa Graham e Fernando Bermudez, condannati innocenti per omicidi mai commessi negli Usa, quindi il fondatore della coalizione del Texas «contro la pena di morte» David Atwood e Tamara Chikunova, fondatrice delle «madri contro la pena di morte» cui si deve gran parte del successo nell'abolizione della pena capitale in molti paesi dell'Asia centrale.

Ieri in piazza san Fedele è stata illuminata la facciata di Palazzo Marino, la sede del comune di Milano che ha aderito all'iniziativa. Tante altre iniziative si sono tenute in tutto il mondo. «Non distogliere mai lo sguardo dalla centralità della persona, non solo in tema di abolizione della pena di morte, ma anche in funzione della crescita economica» ha affermato ieri il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. Dopo aver ricordato la positiva evoluzione dell'abolizione della pena di morte negli ultimi dieci anni - con 155 Paesi che hanno deciso di abolirla, a fronte dei 43 che la conservano - Rossi ha puntato l'indice su un triste primato. Nel 2011, in tutto il mondo, ci sono state 5mila esecuzioni, di cui ben 4mila in Cina, «a dimostrazione che è il dato della democrazia a fare la differenza sostanziale, e non solo l'economia». «È ora di imparare dai governanti illuminati della Toscana - ha concluso - che hanno abolito la pena di morte per benevolenza e lungimiranza verso i cittadini».

## SIRIA

### I ribelli anti Assad conquistano i pozzi di petrolio

Si gioca anche sul controllo delle risorse petrolifere lo scontro tra i ribelli al regime di Assad e le truppe governative. Mentre continuano i combattimenti attorno a Damasco e continua a crescere il numero delle vittime, gli oppositori ieri si sono aggiudicati un punto importante: l'esercito siriano, infatti, si sarebbe dovuto ritirare dal campo petrolifero al-Omar, una delle ultime posizioni a est della città di Deir Ezzor, non lontano dall'Irak. Così ora i ribelli dovrebbero poter controllare i principali giacimenti della Siria. Lo riferisce l'Osservatorio siriano dei diritti dell'Uomo. Una settimana fa i ribelli, prendendo la città strategica di Mayadine, hanno assunto il controllo di un'ampia parte dell'est

del Paese, lungo la frontiera con l'Iraq. Proprio ieri il gruppo di lavoro dei Paesi amici del popolo siriano, riunitosi a Tokyo, ha chiesto di rafforzare l'embargo petrolifero nei confronti del regime di Assad, avvertendo inoltre dei rischi che il conflitto possa estendersi «a tutta la regione». Dal Gruppo - che riunisce 63 Paesi, oltre a Lega Araba, Consiglio per la Cooperazione del Golfo e Unione Europea - è stata espressa soddisfazione per l'unificazione della opposizione siriana in un'unica Coalizione varata l'11 novembre scorso a Doha. Il prossimo appuntamento in calendario è il vertice ministeriale dei «Paesi amici», in programma in Marocco, a Marrakech, il prossimo 12 dicembre.

**ABBONATI,  
ANCHE  
A PARTIRE  
DA 1 €**



**L'Unità**

www.unita.it

## ANNIVERSARIO

Il figlio ricorda

**ANGELA DE VECCHI  
FELICE MARNI**

genitori amatissimi

## VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,  
anniversari telefonare al numero  
**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore  
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)